

Grido d'allarme della storica istituzione intitolata ad Antonicelli: "Troppi tagli, si rischia l'addio a 70 anni di storia"

SOS UNIONE CULTURALE

Il grido d'allarme viene dall'Unione Culturale "Franco Antonicelli", una delle più importanti realtà culturali di Torino. Lo lancia con una lettera ai giornali e alle istituzioni il presidente Gianfranco Ragona, a nome di tutto il vertice dell'associazione di via Cesare Battisti: per i tagli consistenti dei fondi, c'è il pericolo di chiudere. Nella stessa situazione, d'altronde, ci sono molti altri enti di cultura della città.

Eppure l'Unione Culturale è un pezzo di storia. C'erano entusiasmo, ideali e fede nell'avvenire, quando nacque l'11 giugno del 1945. I padri fondatori furono Carlo Aru, Felice Balbo, Aldo Bertini, Norberto Bobbio, Giulio Einaudi, Guido Hess Seborga, Gabriele Manfredi, Alberto Mantelli, Francesco Menzio, Massimo Mila, Oscar Navarro, Cesare Pavese, Gina Zanetti. Si aggiunsero Franco Antonicelli, Ludovico Geymonat, Ada Gobetti, Felice Casorati, Vincenzo Ciaffi, Carlo Levi, Lionello Venturi. Pavese se n'e-

ra andato a luglio. Si chiamò fuori, solitario e alle prese con i suoi tormenti.

L'Unione Culturale sopravvisse nella sede di Palazzo Carignano al rifiuto di Pavese, imponendosi come una delle istituzioni più vivaci e aperte al nuovo. Basterebbe rammentare l'attività svolta a Parigi nel dopoguerra da Guido Seborga, il primo a parlare di gente come Artaud; o alle conferenze con accesi dibattiti di letteratura, di arte, di politica, di scienza, di storia; e poi agli spettacoli (dal Living a Carmelo Bene, per tacere dell'esordio dei Cantacronache), ai concerti (quelli di John Cage), alle rassegne cinematografiche. Negli "infernotti" di via Battisti, dagli ultimi fuochi della Resistenza al '68 e oltre, tanti hanno pertanto scoperto la politica, gli scrittori, gli urbanisti e gli artisti, i teatranti e i registi, i compositori "novissimi", che osavano sperimentare, progettare, sognare. Adesso quella storia potrebbe finire.

(m. nov.)



Il direttore Ragona: così si punisce il lavoro serio ma oscuro

“LA POLITICA SALVA I GRANDI EVENTI MA DA SOLI SI MUORE”

MASSIMO NOVELLI

IL PROFESSOR Gianfranco Ragona, ricercatore in Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino, da qualche anno è presidente dell'Unione Culturale "Franco Antonicelli", avendo preso il testimone da Manfredo Montagnana, a lungo alla guida di questa vecchia e illustre associazione culturale torinese, punto di riferimento della sinistra, che ora rischia di chiudere per sempre nell'indifferenza delle istituzioni pubbliche. Gli domandiamo le ragioni del suo grido d'allarme.

«Non è un pericolo che riguarda soltanto noi, ma molte altre realtà culturali di Torino, dal Centro studi Piero Gobetti all'Istituto Fondazione Antonio Gramsci. Tutti enti che, a causa del forte taglio dei finanziamenti pubblici, non sono più in grado di andare avanti. Nel giro di poco tempo, l'Unione Culturale ha visto ridurre il suo bilancio di

due terzi: si è passati da 90 mila a 30 mila euro. Non siamo quindi più in grado di programmare un cartellone di manifestazioni; i nostri due dipendenti sono in cassa integrazione, lavorano dieci ore alla settimana. Sopravviviamo, insomma, riducendo al minimo l'attività della sede di via Cesare Battisti, che ci sforziamo comunque di tenere aperta e dove diamo ospitalità ad altre associazioni colpite dalla crisi e dalla riduzione drastica dei fondi».

L'Unione Culturale rischia realmente di morire, dopo quasi settant'anni di presenza molto attiva, sovente d'avanguardia, nel mondo culturale della città?

«Potremmo chiudere nel 2014, proprio quando dovremmo ricordare con varie iniziative Franco Antonicelli, del quale ricorrerà il prossimo anno il quarantesimo anniversario della morte. Abbiamo pensato a un

convegno, così come a un progetto di riunione dei suoi archivi, che oggi sono dispersi per mezz'Italia. Però, con questo bilancio, non credo che riusciremo a farlo».

Lei ha lanciato l'allarme in una lettera, dopo che Piero Fassino ha voluto correre in soccorso dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza. Come mai si è mosso in seguito alla decisione del sindaco, maturata durante il convegno del Teatro Carignano, qualche settimana fa, sugli scioperi del marzo 1943?

«Perché non ci si salva correndo da soli, beccando le briciole. Come ho scritto nella lettera, dopo quella giornata del Carignano, "l'idea di fondo è che ci si deve arrangiare da soli", salvaguardando solo "i salotti affermati e i promotori, bravi e fortunati, di grandi eventi". Noi non facciamo eventi, ma cerchiamo con la no-

strastoria, i nostri archivi e le nostre biblioteche, le nostre iniziative, di continuare a fare cultura. Invece prevale, nelle istituzioni, la "Torino pirotecnica" dei grandi eventi, che spesso non sono cultura ma spettacolo, intrattenimento. Le responsabilità di questo stato di cose sono trasversali, non possiamo prendercela soltanto con la Regione. Non ci sono state politiche culturali».

È vero che l'Unione Culturale non è stata invitata a fare parte del comitato cittadino incaricato di preparare le celebrazioni, nel 2015, del settantesimo anniversario della Liberazione?

«Di certo non siamo stati invitati alla prima riunione. Forse hanno dimenticato che Antonicelli, oltre a tante altre cose, fu il presidente del Comitato di Liberazione del Piemonte. In ogni caso, ho scritto una lettera al sindaco Fassino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Negli enti pubblici
prevale un'impostazione
'pirotecnica' che premia
i salotti e i promotori
di iniziative spettacolari
”

“
Il pericolo non riguarda
soltanto noi, ma anche
realtà importanti come
il Centro studi Gobetti
o l'Istituto Gramsci
”



Franco Antonicelli, fondatore dell'istituzione torinese



Gianfranco Ragona, direttore dell'Unione Culturale



Bobbio,
i Canta-
cronache,
il Living
Theatre e
John Cage

www.ecostampa.it